

Un convegno dei giuslavoristi traccia un primo bilancio del riordino

# I nuovi lavori dividono i legali

**MILANO** ■ Fare un bilancio della riforma del mercato del lavoro (legge 30/2003) a due anni dall'entrata in vigore. Questo l'obiettivo del convegno annuale dell'Associazione giuslavoristi italiani (Agi), che si è svolto ieri all'università di Bologna. Già il titolo scelto, «Lavoro a progetto e altri rapporti di lavoro autonomo, tra dubbi interpretativi e primi orientamenti giurisprudenziali», rivela le perplessità degli esperti sulla riforma e sulla normativa di attuazione (il decreto legislativo 276/2003).

«La mia sensazione — spiega Mario Fezzi, presidente dell'associazione — è che la riforma sia stata inutile, in molti casi, e che, nella disciplina delle collaborazioni, abbia fatto solo cosmesi giuridica: i contratti di collaborazione coordinata e continuativa sono diventati contratti a progetto, ma non c'è stata l'emersione del lavoro nero e degli abusi che il legislatore voleva raggiungere». Critiche anche per la mancata attuazione di altre tipologie di lavoro introdotte dalla legge Biagi: «Il lavoro a chiamata e il lavoro ripartito, di fatto non esistono — continua Fezzi — e la somministrazione di lavoro a termine ha solo sostituito l'interi-

nale. Inoltre, la flessibilità che la legge doveva garantire alle aziende era già possibile con le forme di lavoro esistenti».

Una delle critiche mosse dall'Agi alla riforma del mercato del lavoro è quella di essere una normativa scritta senza coinvolgere gli avvocati che si occupano di diritto del lavoro e sindacale: «Nella fase preparatoria della legge delega — spiega ancora Fezzi — e nella scrittura del decreto attuativo, nes-

giuridico della specializzazione degli avvocati, che ancora in Italia non esiste: «In Germania, Francia, Portogallo e Olanda — spiega Franco Toffoletto, componente del direttivo nazionale dell'associazione — esistono norme specifiche per il riconoscimento della specializzazione in diritto del lavoro, sindacale e previdenziale: in Italia, invece, gli avvocati che, come noi, si occupano solo di una materia, non possono comunicarlo al pubblico».

Proprio per coltivare e mantenere questa specializzazione, l'Associazione dei giuslavoristi ha dato vita alla Scuola di alta formazione in diritto del lavoro, che avrà nel 2006 i suoi primi diplomati. I corsi, frequentati da 48 avvocati (con almeno quattro anni di pratica alle spalle), sono cominciati nel 2004. «Nelle lezioni — spiega il direttore della scuola, Luca Boneschi — si dà grande rilievo al caso pratico. Le lezioni si svolgono in un'aula della sezione lavoro del tribunale di Milano: gli stessi giudici sentono il bisogno di avere interlocutori formati».

«L'introduzione dei contratti a progetto non fa emergere l'occupazione in nero»

suno ha interpellato i giuslavoristi, per chiedere un parere sul possibile funzionamento, sul piano pratico e giudiziario, di tanti nuovi istituti».

Una posizione più cauta è stata quella di Arturo Maresca, docente di diritto del lavoro all'Università Roma Tre, che ha invitato ad aspettare, per valutare appieno gli effetti della riforma.

Un tema caro all'Agi, fin dalla sua nascita, nel 2002, è il riconoscimento

V.ME.